

Scopiamo  
insieme

## La Storia dei Mancassola

Seline e Alessia

**A**LLA FINE DELLA SECONDA GUERRA MONDIALE (1945), QUANDO LE FRONTIERE RIENTRARONO NELLA NORMALITÀ RIFIORÌ IL CONTRABBANDO. PURTROPPO PERÒ ALCUNI CONTRABANDIERI FECERO UNA BRUTTA FINE. QUESTA È LA STORIA DEI DUE MANCASSOLA, RIMASTI UCCISI PER L'INTERVENTO DI MILITI SVIZZERI.

### PIETRO MANCASSOLA

23 anni, di San Bartolomeo (Val Cavargna) appena rientrato dalla prigionia in Germania, perse la vita all'inizio di settembre del 1946.

Il giovane in questione faceva il contrabbando con altri tre portatori di merce. I quattro, arrivati nella regione di Gola di Lago, furono sorpresi dai nostri militi che vigilavano la zona. All'intimazione di fermarsi, si diedero alla fuga.

Il Mancassola messo un piede in fallo cadde e si ruppe una gamba e i militi vedutolo fermo, gli intimarono la resa. Egli non si mosse poiché ferito e i militi spararono, ferendolo mortalmente.

### BORTOLO MANCASSOLA

Bortolo Mancassola fu ucciso nel novembre del 1946 su monti di Lopagno, da soldati svizzeri.

Fu colpito da un colpo di pistola in fronte mentre si stava gettando dalla finestra di un grotto per poter scappare. I militari lo volevano seppellire a Tesserete, ma i famigliari ottennero di far trasportare il corpo senza vita a San Bartolomeo, vicino al padre Adamo anche lui ucciso per contrabbando.

Bortolo Mancassola fu l'ultimo contrabbandiere ucciso. Nel 1947 il grande contrabbando nella nostra zona di confine continuò, spegnendosi però l'anno seguente. Le uccisioni di contrabbandieri furono parecchie, non si sa nemmeno esattamente quante. (Bibliografia: *Contrabbando di fatica*, di Bruno Soldini)

Sul caso di Pietro Mancassola abbiamo raccolto la testimonianza di Attilio Quadri di Vaglio, allora giovane gendarme presso il posto di polizia di Tesserete, che seguì in prima persona gli sviluppi di quella tragica vicenda.

Il giovane Attilio Quadri che accompagnò il feretro



"Eravamo nel 1946 dopo la seconda guerra mondiale. Io ero gendarme a Tesserete. Un bel mattino di quell'estate abbiamo ricevuto una telefonata che ci comunicava che sull'alpe Matro, dietro a Piandanazzo, era successo un grave fatto di sangue, in cui era rimasto ucciso un contrabbandiere.

In quegli anni qui da noi vigeva ancora il razionamento, ossia non si poteva comperare liberamente olio, burro, riso, zucchero, sapone: quelle cose erano ancora razionate, ognuno riceveva 100-200 grammi al mese di questi beni. Perciò subito dopo la guerra era cominciata una fornitura, chiamiamola pure così, da parte di questi contrabbandieri che venivano per la maggior parte dalla Val Cavargna, attraversavano il San Lucio, scendevano addirittura fino a Gola di Lago a portarci questi alimenti e noi li accoglievamo a fucilate.

Quella mattina, ricevuta la comunicazione assieme al capoposto che si chiamava Piazzoni, siamo andati con la motocicletta fino a Signòra, per poi salire a Piandanazzo in circa un'ora e mezza e scendere dall'altra parte verso l'alpe Matro. Lì non abbiamo trovato niente e allora abbiamo seguito il sentiero verso Gola di Lago. Dopo pochi minuti abbiamo visto un assembramento di persone, era un gruppo di contrabbandieri, alcuni ancora con il loro carico vicino ai piedi e per terra giaceva un giovane, che si è poi stabilito avesse 23 o 24 anni. Era morto.

A quel momento bisognava trasportarlo al piano, ma noi non avevamo niente. Avevo un coltello militare e

abbiamo iniziato a tagliare ed intrecciare dei rami per formare una specie di barella per trasportare o meglio trascinare fino al piano il povero Mancassola. E infatti, dopo aver assunto le prime informazioni sul modo in cui era accaduto quel gravissimo fatto di sangue, adagio adagio, un po' portandolo e un po' trascinandolo, siamo arrivati a Gola di Lago dopo uno sforzo di almeno cinque ore. Da Gola di Lago ho telefonato al dottor Antonini, allora medico di condotto a Tesserete, che è salito ed ha accertato il decesso di questo povero giovane.

Poi abbiamo telefonato alle pompe funebri che a quel tempo erano assicurate dalla ditta di falegnameria Borri e Tartaglia di Campestro, che sono saliti con il loro furgone funerario, un'autovettura Lancia di grossa cilindrata trasformata in carro funebre; abbiamo messo la salma in una bara e trasportata a Tesserete nella cappella del cimitero.

Tornato in ufficio mi sono messo in contatto con l'autorità giudiziaria di Lugano, ho spiegato al giudice istruttore per sommi capi com'era successo il fatto. Lui mi ha dato l'ordine di farlo trasportare subito l'indomani mattina a Bogno e quindi farlo proseguire attraverso il San Lucio, al suo domicilio a San Bartolomeo di Cavargna.

Ho telefonato alle guardie di confine che erano di stanza a Bogno, di autorizzare otto uomini di San Bartolomeo a venire a prendere il loro compaesano. Là oramai tutto il paese sapeva che era morto un altro Mancassola. Il mattino dopo con un camion militare abbiamo trasportato la bara fino a Bogno, l'abbiamo scaricato davanti al posto delle guardie di confine e lì c'erano gli otto uomini di San Bartolomeo. Dopo pochi convenevoli, senza prelevare né nomi né niente, ci siamo avviati verso il passo del San Lucio. Quattro portavano la cassa con il morto e gli altri seguivano insieme a me. Si sa che sentiero subito sopra Bogno sale a svolte strettissime e in modo molto ripido. Dopo due svolte non ce la facevano più. Con la cassa non si poteva girare. Io rimanevo un po' indietro; il compito di trasportare il morto spettava agli otto contrabbandieri. Loro hanno confabulato per alcuni minuti e poi senza chiedere niente a nessuno, hanno aperto la cassa e dopo un attimo di esitazione alla vista del corpo del loro compaesano ancora vestito con gli abiti del giorno prima, l'hanno estratto e uno se l'è caricato sulle spalle e ha potuto proseguire faticosamente per quel breve tratto; due portavano la bara vuota e un altro il coperchio.

Dopo aver percorso circa duecento metri di quella stretta ripidissima e piena di curve, si sono fermati. Io rimanevo sempre prudentemente indietro di una ventina di metri. Bisogna pur dire che non era così piacevole, ero da solo, in uniforme di gendarme, non è che fosse una passeggiata nemmeno per me. Tenevo la mano un po' vicino alla pistola, non si sapeva che cosa poteva succedere.

Poi giunti in cima a quel tratto ripido hanno riadagiato il corpo del povero Mancassola nella cassa, riavvitato il coperchio e si sono riavviati piano piano, dandosi il cambio di tanto in tanto, per giungere sul passo San Lucio.



Cimitero di San Bartolomeo

Prima di arrivare al passo del San Lucio c'è l'alpe di Cottino e dal prato antistante si vedeva bene che lassù in cima c'era tutta la gente di San Bartolomeo accompagnata dal prete con la cotta bianca e il piviale nero. Ci doveva essere tutto il paese; io mi sentivo spaesato, poiché ero da solo e cominciai a slacciare la pistola per averla sotto mano. Poi ho deciso di non salire fino al confine. Sono rimasto lì, ho seguito il gruppo dei portatori con lo sguardo e ho visto che sono proseguiti con la cassa e sono arrivati in cima.

Questa è la versione fedele di quel tragico fatto di sessant'anni fa, del quale sono stato testimone in prima persona.

Ora si potrebbe fare qualche considerazione sul fatto che le nostre guardie uccidevano persone che venivano a portarci da mangiare. Purtroppo allora era così. La guerra era finita, ma le disposizioni vigenti erano ancora molto severe e il compito delle guardie rimaneva quello di fermare i contrabbandieri che giungevano senza nessun documento, senza niente. Almeno uno di questi contrabbandieri vive ancora qui in Capriasca, non faccio nomi perché lo incontro tutti i giorni; si è fatto una famiglia, bravissimo uomo. Ogni tanto ne parliamo ancora.

Ma c'è anche un altro risvolto umano.

Dopo quella volta io non mi sono più occupato del caso Mancassola, però è giusto il detto che "solo le montagne stanno al loro posto". Infatti nel 1986, esattamente 40 anni dopo, due operai vennero a



casa mia dove stavo facendo dei lavori di manutenzione. Uno dei due, il più giovane, sui quarant'anni, forse qualcosa di più, rimase da me per una settimana e così parlando, gli ho chiesto da dove veniva, come si chiamava e dalle sue risposte mi è venuto un po' il sospetto. Così gli ho chiesto del padre e lui mi ha detto che era rimasto ucciso in montagna mentre faceva del contrabbando, subito dopo la fine

della guerra, quando lui aveva tre anni e perciò non l'aveva neanche conosciuto.

A quel momento, non senza una certa commozione, gli ho detto che l'avevo conosciuto io suo padre e di come l'avevo accompagnato in basso a Gola di Lago, poi a Bogno e quindi al San Lucio.

Era il figlio del povero Mancassola, rimasto ucciso con una bricolla di riso sulle spalle."



Pietro Mancassola

**Albino Hohl**

Natel +41 79 669 25 28

S E L F - S E R V I C E

Senza prenotazione - Posteggi  
sorveglianza video:  
Master Change Card System

**Ergoline**

Apertura 365 giorni all'anno  
dalle 07.00-23.00

**NEW SUN**  
STUDIO - SOLARE

Via la Santa 7  
CH-6962 VIGANELLO

Via San Gottardo 156  
CH-6942 SAVOSA

Via alle Pezze  
CH-6950 TESSERETE

Tel. +41 91 967 22 75  
Fax +41 91 967 27 70  
[www.newsun.ch](http://www.newsun.ch)